

Cosa è rimasto di quella lontana stagione che fece emergere cantautori come Paoli, Bindi, Tenco, Lauzi

Ritroverà un nuovo alfabeto la scuola dei cantautori liguri?

SILVIO FERRARI

Sette anni fa l'Amministrazione provinciale, per iniziativa di Maria Paola Profumo che era allora assessore alle Attività culturali, promosse un incontro fra i cantautori genovesi e la critica (alla presenza ovviamente di un folto pubblico) sotto il titolo già categorico de «La scuola di Genova». Fu un successo, prolungato da un'esibizione serale, in concerto, al teatro «Margherita» gremito di folla alla quale Paoli, Bindi, Lauzi, Alemanno cantarono i migliori pezzi del repertorio.

Nel dibattito del pomeriggio si era parlato ovviamente molto di Tenco (alla presenza del fratello Valentino e degli organizzatori del Festival della canzone d'autore) e nel consuntivo si registrò solo l'assenza, certo troppo rilevante, di De André. Ma il personaggio ha avuto modo di colmare, in anni e persino mesi più recenti, la sua lontananza dalla città e di rilanciare con forza la sua poetica nelle ultime incisioni.

Se si aggiunge la serata di tre anni fa in Tv - orchestrata in modo inevitabilmente spettacolare - nella circostanza del ventesimo anniversario della morte di Tenco, si può affermare che una rivisitazione del ruolo, del peso e della durata dei «genovesi» nella storia della canzone italiana di questi ultimi 30-32 anni è stata condotta e si è potuta persino sedimentare agevolmente nella comune opinione dei giudici e dei valori che si sentono esprimere da più generazioni: da quella dei sessantenni fino ai ventenni di oggi.

Che ne è dunque di una fortunata e importante stagione, nata dalla sensibilità individuale di pochi giovani di cultura e formazione borghese i quali, prendendo ad un tempo le distanze dagli epigoni del canto post-bellico, ma anche da ogni matrice ligustica, elegiaca o esistenziale della poesia nata nel 900 in questa regione, dichiaravano scopertamente il loro interesse per la cultura francese, per i suoi esponenti, riconoscevano il loro debito formale nei confronti di una più laica e sfaccettata cultura europea, adattavano alle loro esigenze i moduli espressivi della canzone d'ol-

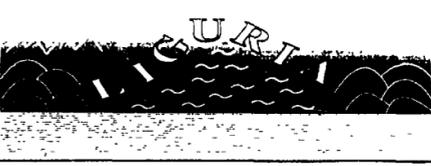
tralpe e sapevano servirsi con destrezza (come nello specifico caso di Bindi) di una solida impostazione classica, da allievi di onseratorio? Ne è che è passata, che si è esaurita e, naturalmente, si è commercialmente diffusa e qualificata al punto da poter garantire a qualcuno dei suoi protagonisti longevità e successo apparentemente permanenti. «Eravamo talmente isolati e sentivamo l'angustia dei limiti di un mondo piccolo e subalterno che alcuni di noi trovarono quasi inevitabilmente nella creatività il solo modo per tentare di uscire da quella prospettiva di vita conformista. E poi eravamo tutti amici e quasi vicini di casa o di quartiere».

Così, nell'occasione già ricordata, durante la discussione sulle origini della «scuola di Genova», in un tentativo di ricostruzione e di sistemazione biografica delle motivazioni di partenza, si era espresso Bruno Lauzi (o almeno così ne ricostruisco a memoria il ragionamento). E non c'è dubbio che la forte componente delle sparse adolescenze in una città «isolata e ostile» come dovevano apparire ad un giovane inquieto e sensibile la Genova della fine degli anni 50, dovette avere gran peso.

Ma l'essenza e l'originalità di quel «nuovo corso genovese» assunsero in effetti un ruolo e una dimensione di rinnovamento e di crescita della condizione giovanile e livello ben più ampio, esemplare, nazionale.

Ed è di questo valore che occorre tenere conto quando si giudica esaurita, non solo generazionalmente, quella vicenda culturale. Oggi l'isolamento e una nuova angustia circostante (per riprendere due categorie della ricognizione di Lauzi) si sono fatti più comuni e meno regionali, ma appare ancora più difficile trovare chi sappia dare forma creativa a questa intorpidita condizione comune. E così la «scuola di Genova» può essersi fatta persino accademica, ma è la scuola dei nostri giorni che fatica a trovare il suo alfabeto espressivo.

* assessore alla Cultura del Comune di Genova



Durante l'Expò un regolare servizio di battelli e tanti «percorsi» per riconciliare la città con il suo mare

Sui sentieri di Colombo alla scoperta di Genova

MICHELE RASO

Da sedici mesi assessore alle attività colombiane, Renzo Repetti può essere considerato una guida ideale alla scoperta della Genova del 1992.

Assessore, non sarà la solita tiritira sul mare alternativi... Intanto i mezzi alternativi ci saranno davvero, non solo sulla carta: per tutta la durata dell'Expò funzionerà un servizio regolare di battelli, da ponente con parcheggi agli imbarcaderi e da piazza Kennedy in prossimità delle fermate dei bus. Il battello consente una scoperta di Genova un po' particolare perché entrare nel porto vecchio dalla parte del mare è inusuale anche per moltissimi genovesi. La suggestione sarebbe più forte arrivando di sera: infatti stiamo lavorando perché la cinta di fortificazioni sia in gran parte illuminata.

Dunque, un approccio dal mare per una città che non sembra avere un buon rapporto con il mare stesso? È vero. Per più di un secolo Genova è stata tagliata fuori dal

suo porto. Le manifestazioni colombiane, con il restauro del porto antico e il suo riuso, costituiscono appunto l'opportunità di un nuovo, originale rapporto con il mare.

Passiamo ora alle «istruzioni per l'uso» della città che sta dietro il porto.

lo scegliere uno dei percorsi recuperati che salgono da piazza Caricamento, pedonizzata, e che come viene attraversano il centro storico: toccano realtà storiche, musei, negozi, edicole votive, portali, chiese e botteghe artigiane e sono rinnovate nella pavimentazione, nell'arredo come nelle segnalazioni turistico-artistiche, animate da spettacoli diffusi. Ovunque sbuchi, il turista trova motivi di richiamo forti, come via Garibaldi - la via aurea del Seicento - piazza De Ferrari (con la ricostruzione postmoderna del teatro dell'opera e il recupero di palazzo Ducale), Porta Soprana con la casa di Colombo, il complesso di Sant'Ignazio che ospiterà anche un museo colombiane

con lettere, codice dei privilegi e il fondo colombiane dell'archivio storico.

E fuori del centro?

Si possono, per esempio, visitare le grandi ville storiche, da Villa Pallavicini, in gran parte recuperata con il percorso del Canzio e il suo museo di storia naturale, oppure villa Serra di Comago, quattro ettari di parco settecentesco con laghetto navigabile, i parchi di Nervi tutti aperti e illuminati con il rinalto Festival dei balletti. Si potrà raggiungere la cinta dei forti e godersi gli spettacoli notturni: qui, tra l'altro, si svolgerà il primo festival delle fanfare militari.

Insomma, un'occasione per rilanciare un patrimonio in parte dimenticato...

Certo. Una opportunità per ricordare al mondo il nome e l'identità di una città che per secoli ha costituito una vera scoperta per i suoi visitatori più illustri, da Goethe a Tumer a Cecov, perché davvero per le sue ricchezze naturali e culturali ha tutto il diritto di rientrare nel Grand Tour.

Gustavo Gamalero, oggi vicepresidente esecutivo della Fondazione regionale Cristoforo Colombo, è stato predecessore di Repetti all'assessorato colombiane. Era stato lui, nel 1988, a presentare la domanda al Bureau di Parigi per l'ottenimento dell'Expò.

Avvocato Gamalero, lei ha tenuto a battesimo il lavoro per le Colombiane. Cosa le pare più significativo di questo sforzo?

«Il fatto che la città, tutti i partiti, le amministrazioni pur politicamente diverse, abbiano lavorato con armonia nel tempo per un obiettivo unico - risponde -; Genova in questi anni ha vissuto una crisi di identità, ha subito pesanti tagli occupazionali e non sapeva dove rivolgersi per conquistare una nuova identità. Oggi grazie allo sforzo congiunto di tutti i partiti, grazie ai finanziamenti pubblici, può ragionevolmente sperare nel rilancio. L'occasione colombiane l'ha arricchita di strutture museali, espositive, alberghiere per il turismo culturale, che possono utilmente affiancare un suo rilancio nel terziario avanzato».

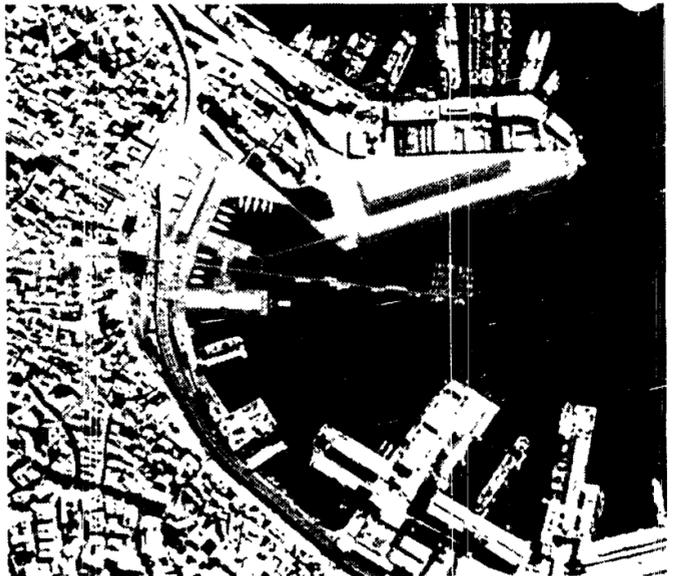


Foto aerea dell'area colombiana

All'ombra del grande «bigio» sale la febbre della vigilia

All'ombra del grande bigio si completa l'Expò. Dal primo gennaio tutti gli spazi espositivi debbono essere pronti e consegnati ai cinquanta Paesi partecipanti. Le prime indiscrezioni. A passeggio sulla via del mare con i 26 vele grandi come case a tre piani ideate da uno scultore giapponese. La danza delle polene accompagna un viaggio nella storia della navigazione vista per la prima volta anche attraverso gli occhi degli altri, non solo eurocentrica. Le tecniche e lo spettacolo ma anche un forte richiamo all'impegno collettivo per una corretta utilizzazione della risorsa mare, pena il degrado dell'intero pianeta. I quartieri secenteschi ritrovano le facciate dipinte d'un tempo, mentre il magazzino del cotone promette un centro congressi flessibile che può essere diviso in due autosufficianti in pochi minuti. I tempi di realizzazione lasciano qualche preoccupazione sui termini di consegna, soprattutto per quanto riguarda le zone di servizio.

Il grande bigio, simbolo dell'Expò, costituisce ormai un elemento familiare nel paesaggio del porto storico, un simbolo in grado di dialogare architettonicamente con la Lanterna, dalle quale è diviso solo dal mare. Il montaggio della grande gru, che dispone di un braccio lungo 72 metri destinato a sorreggere l'ascensore panoramico che salirà sino a 60 metri di altezza, è un segno che i ritmi di avanzamento dei lavori sono rispettati. Dal primo di gennaio tutte le aree espositive debbono essere messe a disposizione dei Paesi e delle organizzazioni interna-

zionali, una cinquantina, che saranno presenti all'appuntamento del 15 maggio. L'ex magazzino del cotone al molo vecchio è ormai restaurato e in grado di ospitare i padiglioni di importanti Paesi tra cui la Francia, la Cina, l'Urss, la Spagna, l'Egitto, il Giappone, la Germania e il Regno Unito. Scarse le anticipazioni sul contenuto dei singoli stand. Ogni Paese, come vuole la tradizione delle mostre internazionali, cerca di stupire o quantomeno d'essere originale e vorrebbe sapere cosa fanno gli altri senza rivelare le proprie intenzioni per ovi motivi. La Francia ha comunque annunciato che si occuperà di due temi, uno storico, sulla navigazione degli ultimi quattro secoli, e l'altro di attualità, sull'uso intelligente delle risorse marine. Anche la Germania si occuperà di storia marittima, con particolare accento sulla tecnologia subacquea. In mare, all'altezza dello stand tedesco, sarà attraccato un sottomarino turistico. La Cina promette una ricca documentazione sulla sua millenaria storia marittima, argomentando pressoché inedito in Occidente, mentre la Corea, Paese asiatico emergente, si propone di mettere in evidenza come oggi e nei futuri decenni il mondo vivrà l'era del Pacifico inteso come tramite fra le grandi potenze economiche: gli Stati Uniti, il Giappone, Hong Kong, Singapore, e, più distanziati ma assimilabili ai primi per i forti tassi di sviluppo, Corea e Taiwan. In testata del molo vecchio gli ultimi tre moduli del magazzino del cotone sono trasformati in un centro congressi multifunzionale, dove la sala da 1500 posti può essere divisa in pochi minuti in due sale da 750 con-

gressisti l'una assolutamente indipendenti. I lavori per le sale sono al 75%, con un lieve vantaggio rispetto al programma. Nel resto del quartiere espositivo i lavori sono all'80%, con un lieve ritardo però rispetto alle tabelle di marcia. Debbono essere completati sia la palazzina al Mandraccio che i quartieri antichi (quattro palazzine seicentesche per le quali sono state ripristinate le storiche facciate dipinte) e l'Ottocentesco quartiere Millo. Se il bigio sarà l'elemento simbolo, il centro vero e proprio dell'Expò sarà la piazza delle teste a ponte Embriaco, coperta da una grande tenda a vela sostenuta dal bigio. Dalla testata del molo-piazza, dando le spalle al mare è possibile avere una panoramica su tutta l'area espositiva: di fronte, verso piazza Caricamento, sorgono 26 pennoni d'acciaio alti ciascuno come una casa di tre piani con grandi vele mosse dal vento, opera di uno scultore giapponese. Dietro la fila di grandi vele i magazzini storici del porto antico, le palazzine affrescate di Santa Maria, San Giobatta, San Lorenzo e San Desiderio ciascuna delle quali ospiterà una decina di Paesi espositori. Sulla sinistra il complesso dell'acquario e del padiglione Italia costituito da una nave. In testata alla passeggiata sul mare che costeggia l'acquario e la nave ci sarà l'approdo per i vaporetto per il collegamento via mare: con l'altra metà dell'Expò: gli spazi espositivi del magazzino del cotone e il centro congressi. Ristoranti, servizi, centro stampa e parcheggi sono previsti lungo tutta l'area espositiva sia al Mandraccio che al molo vecchio.

Chicche per tutti i gusti

E se tra i due milioni di visitatori attesi per le manifestazioni colombiane - fosse qualche appassionato di insetti, ragni e affini? Niente paura, a Genova troverà pane per i suoi denti, ovvero la rassegna «Urania - Entomofauna del mondo». Dal 15 aprile al 30 ottobre, nel centro civico Buraletto di Sampierdarena, in 150 bacheche troverà rappresentata dal punto di vista sistematico l'intera entomofauna del mondo, vale a dire 22 mila artropodi di quattro classi, 44 ordini, 420 famiglie, 1150 generi e 2235 specie diverse: il tutto con il patrocinio dell'assessorato alle Colombiane del Comune di Genova, dell'Unione zoologica e della Società messicana di lepidotterologia. E se qualche altro visitatore fosse attratto dai territori dello spirito e della religiosità? Servito anche lui: nella suggestiva cornice della Comenda, a San Giovanni di Prè, troverà «La preghiera del marino» - Fede e devozione delle genti di mare - cioè una struttura espositiva che attraverso gli aspetti salienti della devozione filologicamente individuati, intende investigare (con precisa strategia stratigrafica) i più emblematici «etnemi» della religiosità dell'Europa cristiana e cattolica, anche di fronte a ogni possibile parallelismo con «etnemi» delle religioni indigene e delle realtà sociali e culturali palestinesi al mondo occidentale a seguito delle imprese colombiane.



San Pietro in Banchi (Genova)

Per gli appassionati di convegni, congressi e conferenze, poi, ci sarà solo l'imbarazzo della scelta in un ventaglio sterminato di proposte, che va da un seminario di formazione su «L'integrazione dei trasporti in un'ottica di cooperazione comunitaria ed extracomunitaria» all'«Assemblea annuale della federazione mondiale dei concorsi di musica di Genova» passando per un «Colloquio franco-italiano: équipement naval» e per un «International congress: the route of the drugs». Insomma, nel nome di Colombo, Genova diventerà un palcoscenico internazionale in grado di soddisfare davvero qualsiasi esigenza e qualsiasi interesse: un ultimo esempio? Tra maggio e giugno la Fiera ospiterà il fior fiore dei coiffeurs per il concorso di acconciatura «Gran premio internazionale Cristoforo Colombo».

Ricco cartellone culturale con Gassman mattatore Moby Dick mito del mare

Moby Dick, la mitica balena bianca, sarà l'insegna araldica delle celebrazioni colombiane, versante culturale. E' un ambizioso progetto, a lungo inseguito da Vittorio Gassman e realizzato insieme all'architetto Renzo Piano, che per ambientare lo spettacolo ha scelto le parti più suggestive del quartiere espositivo. Un ricco cartellone, che culminerà il 12 ottobre con le star della lirica e della musica leggera.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Il teatro sorgerà sul molo Embriaco - carico delle memorie di quando Andrea Doria si imbarcava sulla sua ammiraglia - ed avrà la forma del fasciame di una nave aperta, squassata da una immaginaria tempesta, con il palcoscenico sistemato sul pagliolo. Al di sopra la grande vela, retta dal gigantesco «bigio» da carico le cui strutture metalliche stanno crescendo nel cuore del porto antico. Lo spettacolo sarà degno di tale e tanta cornice: «Ulisse e la balena bianca», ovvero il mito di Moby Dick e del Capitano Achab rivisitato da Vittorio Gassman, che intende farne il proprio, personale ed epico, canto del cigno, coadiuvato dal genio dell'architetto Renzo Piano e dall'invita manageriale e artistica di Ivo Chiesa, direttore del Teatro di Genova. Il grande cetaceo sarà dunque l'insegna araldica delle celebrazioni colombiane, capitolio manifestazioni culturali: già la presentazione, circa un mese fa, era stata un evento, che aveva richiamato l'attenzione

entusiastica dei media; Gassman ne era stato, naturalmente, il mattatore: «Non solo Melville e Dante - aveva spiegato, riassumendo le caratteristiche del progetto - ma una vera e propria antologia letteraria, con brani di Lucrezio, Pessoa, Jimenez, Alberti, Cole-ridge, Baudelaire, Whitman, e ballate popolari sul mare; insomma le voci di tutti quelli che sono andati per mare spinti dall'ardimento e dalla voglia di conoscere al di là delle colonne d'Ercole». Il tutto affidato ad un cast multilingue, ventiquattro attori, soltanto sei o sette dei quali reciteranno, gli altri a comporre la ciurma multirazziale di questo «Pequod» in rotta verso il Duemila. «Ulisse e la balena bianca» costerà molto; almeno quattro o cinque miliardi, in gran parte già racimolati: un miliardo e 300 milioni dal concomitante Expò di Siviglia (che, dopo il debutto di luglio a Genova, ospiterà Moby Dick dal 14 al 18 agosto), un miliardo e 200 milioni dal genovese Padiglione Italia, 850 milioni dal Teatro di

Gli americani al salvataggio della baia di Chesapeake

Roma. Ma che cosa c'entra Moby Dick con Colombo e le Colombiane? L'allusione al navigatore è implicita, elementare e immediata, aveva spiegato Gassman: «È un richiamo preciso - aveva aggiunto Renzo Piano - a tutti i «maniaci» di ieri e di oggi che girano il mondo inseguendo i loro cetacei». Ma non di sola balena bianca, ovviamente, vivrà il cartellone delle Colombiane e dintorni; l'internazionalità della ribalta sarà onorata dalla presenza attiva dei Paesi partecipanti all'Expò, ciascuno dei quali metterà in scena il proprio spettacolo; per il momento nomi e titoli sono ancora da definire, ma è già stata messa a punto la mappa delle date prescelte: il 6 giugno la Germania, l'11 luglio la Gran Bretagna, il 2 la Francia, il 9 l'Argentina, il Giappone il 15, la Corea dal 17 al 19 e così via. Quanto alle sedi tradizionali, oltre ai ricchi calendari di prosa dello Stabile e del Teatro della Tosse, ci sono i balletti di luglio per il Festival Internazionale dei Parchi di Nervi e c'è il Carlo Felice, che esordirà con «Simon Boccanegra» e, passando per «Carmen», «Barbieri di Siviglia», «Don Carlos» e «L'assedio di Corinto», concluderà con la «Vedova Allegra» di Lehár. In primavera arriverà «Johan, fiol del sol che nasce, alla scoperta della Amerighes di Dario Fo, e per il clou del 12 ottobre, scadenza simbolo del cinquesenario, è in preparazione un mega concerto di star, con le voci di Luciano Pavarotti, Frank Sinatra e Julio Iglesias

E l'Italia «si mette in mostra» su una chiatta

Gli americani dedicheranno il loro padiglione, che si annuncia come uno dei più interessanti dell'Expò, al salvataggio di una baia. Il progetto si chiama «Beyond the horizon», oltre l'orizzonte, e ci parlerà di uno dei più grandi estuari del mondo, la baia di Chesapeake. Lunga 195 miglia e larga 30, la baia ha rappresentato da sempre un punto di incontro dei popoli che vivono in un vasto territorio oggi compreso negli stati di New York, Pennsylvania, Maryland e Virginia. Lo sviluppo industriale ha portato questa baia alle soglie della distruzione, non solo biologica ma anche sociale, per la gente che viveva sul mare e per il mare. Un forte movimento di protesta contro il degrado ha costretto però le autorità dei diversi Stati a muoversi con decisione verso il recupero dell'ambiente, e la mostra testimonia quanto si è fatto, cosa si va facendo e i programmi per il futuro cercando, in modo dialettico, di confrontare le richieste di sviluppo con quelle di conservazione. Il padiglione Usa costerà 3,5 milioni di dollari, di cui solo 1,5 stanziato dal governo e il resto raccolto con sovvenzioni private, utile esempio di una necessaria integrazione.

Il prezioso acquario resta in dote alla città

Sarà come una nave piena di pesci. Non si tratta però del relitto di un naufragio ma di un acquario, spettacolo principe dell'Expò ma anche e soprattutto prezioso lascito permanente alla città. Il visitatore, come negli altri grandi impianti del genere esistenti al mondo, avrà l'impressione di passeggiare sul fondo del mare, arrampicarsi lungo la barriera corallina, vagare sui fondi sabbiosi guardando barracuda e delfini, squali e pesciolini, foche e granchiole e migliaia di specie che popolano i tre quarti del globo. I progettisti dell'acquario - la Cambridge seven associates - hanno voluto collegare l'acquario alle Colombiane organizzando un percorso che parte dalla prospettiva che i genovesi avevano del mondo dal tardo Medioevo sino al Rinascimento, per poi sviluppare una sorta di viaggio-scoperta percorrendo ambienti e grandi vasche riproducenti il litorale italiano prima dell'inquinamento, il Mar Rosso, il Mediterraneo, le paludi di mangrove equatoriale, i fiumi della Cina, il bosco degli esploratori, le isole dell'Atlantico centrale, la rotta da Gibilterra a capo Horn, la foresta costaricana, i Caraibi, l'Amazzonia. Il percorso si concluderà con una griglia di immagini da satellite che farà scendere sotto i piedi del visitatore lo stato del Mediterraneo, richiamando un impegno a difesa del mare che è alla base del progetto acquario.

Cortesia Professionalità Efficienza

al servizio degli operatori economici e delle famiglie.

BANCA CARIGE

Cassa di Risparmio di Genova e Imperia

Filiali in Liguria, Piemonte, Lombardia, Emilia.